

ricien de *L'Art de parler*, se devait d'être très exigeant en matière d'expression littéraire. Insatisfait de ses premières rédactions, il aspire toujours à une meilleure adaptation de la phrase à l'idée, du tour à la pensée formulée » (pp. 9-10).

Il testo, così ricostruito nella sua genesi, viene reso accessibile al lettore per mezzo di abbondanti note poste alla fine del volume, che mirano a due scopi: innanzitutto ad esplicitare le fonti del pensiero di Lamy, che sono individuate in S. Agostino e Bérulle, Descartes e Malebranche, Montaigne, Pascal e gli autori de *L'Art de penser*; poi a ragguagliare, con tutta la precisione possibile, sugli autori e sui titoli delle opere a cui gli *Entretiens* fanno copiosissimo riferimento; e, da questo secondo punto di vista, il lavoro degli editori merita ogni elogio per le difficoltà che ha dovuto superare e per la pazienza e la precisione delle ricerche che ha comportato.

Tutto è preceduto da una Introduzione nella quale, assieme alle notizie concernenti l'autore, le circostanze nelle quali gli *Entretiens* furono composti, le diverse loro edizioni e i criteri con i quali la presente è stata condotta, viene riprodotto un pezzo interessantissimo: la recensione che degli *Entretiens* fece, nel mese di agosto del 1684, sulle *Nouvelles de la République des Lettres*, uno spirito non certo congeniale con Lamy, Pierre Bayle.

Un utile indice delle persone citate, che viene a completare la tavola dei principali argomenti già messa dall'autore al termine della sua opera, corona questa edizione davvero irreprensibile.

LEONARDO VERGA

ROBERT DANZER, *Das Allgemeine und das Besondere. Zur Ontologie Franz Brentanos*, Gelsenkirchen 1965. Un vol. di pp. XVII-128.

La tesi centrale di questo studio del Danzer riguarda il problema della portata ontologica dell'universale nella filosofia di Brentano; si tratta, perciò, del problema della realtà o meno (e se della realtà, di quale tipo di realtà) da attribuire agli *entia rationis*, tra i quali si collocano i concetti universali, almeno secondo la tradizione scolastica (ma, poi, non solo secondo essa).

E' un problema che è stato ripreso, nel pensiero contemporaneo, da Husserl, in rapporto alla dottrina della *Wesensschau*, da Meinong (con la teoria degli oggetti ideali), e da molti altri: dalla sua soluzione in un senso piuttosto che in un altro dipende anche la soluzione del problema della possibilità di una logica avente valore assoluto (universale e necessario), e della universalità della verità; negare la consistenza ontologica autonoma degli *entia rationis* — avrebbe fatto rilevare Husserl — significa cadere nello *psicologismo*. Fu Husserl ad accusare implicitamente di psicologismo il suo maestro Brentano — pur senza nominarlo — nelle *Logische Untersuchungen*, per il rifiuto, compiuto dal Brentano stesso, secondo Husserl, della consistenza ontologica degli *entia rationis*.

Ma fu Brentano a riportare al centro della discussione, in molti circoli filosofici tedeschi, il problema di tali *entia*. E, va aggiunto, è poi da discutere se veramente Brentano sia caduto nel nominalismo, come ha voluto Husserl (e con lui e dopo di lui molti altri hanno voluto) e quindi nello psicologismo. Il Danzer sostiene la tesi per cui non solo Brentano non fu nominalista, ma neppure concettualista, come altri hanno ritenuto. La tesi autentica di Brentano sarebbe quella del realismo critico (p. 5), quale risulta, in sintesi, ad es. dal seguente passo brentaniano (tratto dall'opera *Kategorienlehre*): « Sicher ist, dass, was existiert, individuell existiert, und dass darum jedes Universale, wenn es einem zukommt, individualisiert ist und zwar durch Bestimmungen, die Bestimmungen desselben Dinges sind, worin das Universale wirklichen erscheint, und so ist denn das Universale mit dem Individuum, worin es ist, dasselbe Etwas » (pp. 5-6).

A questo risultato il Danzer è pervenuto attraverso un'indagine antecedente sul Suarez: studiando questo filosofo, egli giunse ad individuare con chiarezza in esso

una dottrina sull'universale che gli sarebbe risultata operante anche in Brentano.

Il Danzer documenta questa sua affermazione in un'appendice al suo volume, intitolato *Wesen und Individuum bei Franz Suarez* (pp. 118-127).

Anche se non viene messa in evidenza nel titolo, occupa peraltro un posto di rilievo nel libro del Danzer anche l'analisi della dottrina brentaniana dell'intenzionalità (il che vuol dire della dottrina di gran lunga più nota, anche se non altrettanto conosciuta con precisione, del filosofo tedesco).

Relativamente a questo tema, il Danzer si colloca sulla linea di quegli studiosi (come ad es. L. Gilson, W. Del Negro, M. Cruz Hernandez) i quali interpretano la concezione brentaniana come una dottrina per cui l'*intentio* sarebbe un *Erkenntnisbild* che il soggetto produrrebbe in sé, come proprio oggetto immanente, ed oltre al quale starebbe — in sé esistente — la realtà effettiva. Il Danzer ritiene di poter giustificare questa interpretazione anche sottolineando il fatto che Brentano si richiama, per la dottrina dell'intenzionalità, ad Aristotele ed a S. Tommaso, i quali appunto parlerebbero di tali *Erkenntnisbilder*, ed intenderebbero l'intenzionalità non come un tendere ad un oggetto extracoscientiale, ma come presenza di un contenuto ideale nella coscienza (come presenza di un'immagine dell'oggetto esterno, in sostanza: cfr. le pp. 8-12).

Brentano non avrebbe avuto bisogno, nella seconda fase del suo pensiero — quella nella quale, per la maggioranza degli interpreti, egli abbandonò gli *entia rationis* — di operare tale rifiuto, per sostenere che non sono necessariamente *due* i termini *reali* del rapporto conoscitivo (soggetto ed oggetto), ma solo *uno* (il soggetto); egli, infatti, già al tempo della *Psychologie vom empirischen Standpunkt*, che è del 1874, parla della relazione conoscitiva come di una relazione tra il soggetto (reale) ed un contenuto ideale, che non è reale (p. 14; cfr. peraltro tutte le pp. 7-18).

Il critico potrebbe domandarsi peraltro — vien fatto di osservare — se questo contenuto ideale non venga per caso connotato da Brentano come anch'esso esistente, anche se non come realtà trascendente la coscienza sussistente anche quando non sia conosciuta (o addirittura come realtà inconoscibile). Il discorso, da questo punto di vista, dovrebbe essere ulteriormente approfondito.

Ma la discussione delle proposte interpretative del Danzer non verrà svolta in questa sede: chi scrive conta di effettuarla in uno studio sulla teoria della conoscenza di Brentano, imminente.

Per ora, sarà bene ricordare, ancora, che lo studio del Danzer contiene anche una concisa e precisa esposizione delle principali dottrine psicologiche, logiche e ontologiche di Brentano, ed una utilissima bibliografia degli scritti sul pensatore tedesco, la più ampia, forse, finora uscita in proposito.

ADRIANO BAUSOLA

TINA MANFREDINI, *Essere e verità in Rosmini*, Bologna, ed. Alfa, 1965. Un volume di pp. 183.

L'introduzione prospetta il criterio esegetico adottato nello sviluppo dell'indagine: esplicitamente vien detto che l'intento del saggio non è quello di considerare il Rosmini come il filosofo del conoscere, bensì come il filosofo dell'essere; questa scelta non dovrebbe, per altro, equivalere all'isolamento di una zona del pensiero rosminiano, ma portare al recupero dell'intera problematica alla luce dell'ontologia: non si tratta di lavorare in settore, ma in profondità.

Ora, mi pare che l'A., preoccupato di far vedere come il senso della verità riposi sul senso dell'essere, cioè come l'ontologico fondi il gnoseologico, pur rilevando (p. 12) l'essenzialità e la preliminarità di quest'ultimo, non tenga costantemente presente che è pur sempre nell'orizzonte del vero che si constata o si costruisce il senso dell'essere e che i due momenti, suscitandosi a vicenda, danno vita ad